

# Gibran, profezia dell'essenziale

JEAN-LOUIS SKA

Nel linguaggio ricco di poesia e di immagini, tipico di Kahlil Gibran, possiamo cogliere alcuni aspetti essenziali del suo pensiero. Innanzitutto nel suo acuto senso del paradosso come in questa osservazione: «Gente di Orfalese, voi potrete attutire il tamburo, e potrete allentare le corde della lira, ma chi comanderà all'allodola di non cantare?». Possiamo fare leggi per gli uomini, ad esempio far tacere il suonatore di tamburo o della lira, però non è possibile impedire all'allodola di cantare. È nella sua natura e non si può reprimere quanto è iscritto profondamente nella sua indole, così come in quella di ogni essere vivente. «Non vi è legge per il giusto», dice san Giovanni della Croce in un suo famoso disegno in cui descrive la salita del monte Carmelo. Non vi sono leggi neanche per chi obbedisce alla voce della sua natura più autentica. Da qui il secondo aspetto importante del pensiero di Kahlil Gibran: il desiderio di una stretta comunione con l'universo... fra umanità e natura, fra materia e spirito, fra creazione e creatore. È perciò essenziale comportarsi in consonanza con la propria natura, «essere» o «diventare sé stessi». Kahlil Gibran, di conseguenza, invita a cancellare le distinzioni e opposizioni tradizionali, ad esempio fra bene e male, fra giusto e ingiusto, fra libertà e obbligo, fra spirito e materia. [...] Ragione e passione sono anch'esse inseparabili per Kahlil Gibran: «Tra le colline, quando sedete all'ombra dei bianchi pioppi, condividendo la pace e la serenità dei campi lontani e dei prati lasciate che il vostro cuore dica in silenzio: "Dio riposa nella ragione". E quando arriva la tempesta, e il forte vento scuote la foresta, e i tuoni e i fulmini proclamano la maestà del cielo lasciate allora che il vostro cuore dica trepidante: "Dio si muove nella passione"». «E poiché siete un alito nella sfera di Dio, e una foglia della sua foresta, anche voi dovrete riposare nella ragione e muovervi nella passione». Dio è presente e nella ragione e nella passione, perché Dio è onnipotente nella sua creazione: questa è una delle intuizioni fondamentali di Kahlil Gibran. Anche

Un'analisi del biblista e teologo belga su "Il profeta", l'opera più famosa del poeta libanese con la sua tensione spirituale, le ispirazioni mistiche e le assonanze con Giovanni della Croce

la vita e la morte sono unite: «Perché la vita e la morte sono una cosa sola, proprio come il fiume e il mare sono una cosa soltanto. [...] Solo quando berrete dal fiume del silenzio, allora sì che canterete davvero».

Non devono sparire tutte le distinzioni, tuttavia. Quando parla del matrimonio, Kahlil Gibran dà questo saggio consiglio: «Cantate e danzate insieme e siate gioiosi, ma lasciate che ognuno di voi possa star da solo, proprio come le corde di un liuto sono sole, benché vibrino con la stessa musica». Un'ultima citazione a proposito della bellezza mette in risalto l'armonia fondamentale fra corpo e anima, spesso opposti nella filosofia platonica o ancora in una certa morale cristiana tradizionale: «E il vostro corpo è l'arpa della vostra anima, e spetta a voi ricavarne dolce musica o suoni confusi». [...] Gibran usa spesso metafore e immagini mutuare dal mondo dell'arte, in particolare della musica. Possiamo ritrovare nella sua opera anche tracce della Bibbia, in particolare del Vangelo. Egli era un cri-

## ■ Un nuovo "Il profeta"

Proponiamo in queste colonne un estratto della prefazione scritta da Jean-Louis Ska, gesuita belga e docente al Pontificio istituto biblico a Roma, alla nuova edizione di *Il profeta* di Kahlil Gibran proposta dall'editore Marietti 1820 (pagine 200, euro 11,00).

stiano maronita libanese che, tuttavia, ha vissuto gran parte della sua vita negli Stati Uniti. Si è sentito anche attirato dal misticismo musulmano del sufismo. Infine, è stato attratto dal bahaismo e dal suo ideale di unità di tutto il genere umano. Non possiamo non notare anche l'influsso del romanticismo di Jean-Jacques Rousseau, né lo stile aforistico vicino a quello di *Così parlò Zarathustra* di Friedrich Nietzsche, o il deismo di Voltaire, autori studiati a Parigi negli anni 1908-1910. Del romanticismo di Rousseau, Kahlil Gibran ha probabilmente ereditato una grande fascinazione per la natura e una certa avversione per le città che, secondo lui, sono frutto della paura. [...]

Possiamo cogliere in queste pagine una vera vena mistica, un desiderio di Dio che si coniuga con quello di immergersi nell'universo. Le parole sulla preghiera esprimono questo desiderio in modo al contempo semplice e sublime: «Dio non ascolta le vostre parole se non quando Egli stesso le pronuncia attraverso le vostre labbra. E non posso insegnarvi la preghiera dei mari, delle foreste e delle montagne. Ma voi che nascete dalle montagne, dalle foreste e dai mari potete trovare la loro preghiera nei vostri cuori, e se solo tendeste l'orecchio nella quiete della notte li udireste [pregare] in silenzio». È percettibile in questa meditazione un'eco della mistica sufi e qualcosa di simile a quanto dice san Giovanni della Croce nel *Cantico spirituale*, quando paragona l'esperienza di Dio a «una musica silenziosa» e «una solitudine sonora».

Gibran, al tramonto della sua vita, cerca di trasmettere i frutti più saporiti della sua saggezza. Perciò vorrei concludere queste mie brevi note con quanto egli dice dell'insegnamento: «Il musicista può cantare per voi il ritmo che esiste in tutto lo spazio, ma non può prestarvi l'orecchio che cattura il ritmo, né la voce che lo echeggia. [...] ugualmente ognuno di voi deve conoscere Dio e comprendere la terra in solitudine». Gibran è ben consapevole di non poter trasmettere l'essenziale. Può però dare il gusto dell'essenziale, ed è proprio quello che riesce a fare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA